



ERNESTO BUONAIUTI

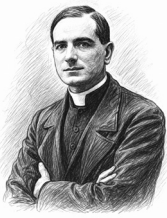
UN ERETICO DA RIASCOLTARE

siamo nani sotto i piedi dei giganti

Pietro Urciuoli

Per tutti gli appassionati di Ernesto Buonaiuti il sesto anno di ogni decade è sempre un po' speciale perché ricorre sia l'anniversario della sua scomunica (Decreto del Sant'Uffizio del 25 gennaio 1926) sia quello della sua morte (Roma, 20 aprile 1946, Sabato santo). Quest'anno si contano i cento anni della prima e gli ottanta della seconda e sicuramente, come già accaduto in passato, non mancheranno le iniziative per ricordare la sua figura e la sua opera. Per questo numero speciale di *Rocca* ho scelto un particolare punto di vista: la *Pascendi dominici gregis*, l'enciclica con la quale Pio X nel 1907 condannava il modernismo come la «sintesi di tutte le eresie». L'enciclica adottava un approccio alquanto singolare: dapprima stabiliva che ogni modernista compendia in sé sette "personaggi" (il filosofo, il credente, il teologo, lo storico, il critico, l'apologista, il riformatore) e poi tracciava di ciascuno di essi un profilo astratto, stilizzato, mettendone in evidenza i ritenuti motivi di contrasto con la tradizionale dottrina cattolica: ad esempio, secondo l'enciclica il modernista-tipo in quanto filosofo è agnostico, immanentista, evolucionista e tendente all'ateismo; in quanto credente basa la sua fede solo sull'esperienza personale; in quanto teologo sostiene che il Magistero debba evolversi con la coscienza collettiva del popolo credente, in quanto critico esclude l'intervento del soprannaturale nella storia, ecc. Un approccio che rendeva una caricatura, non un ritratto, del modernismo e del modernista-tipo (che peraltro non esiste). Comunque sia, consapevole di fare cosa sgradita a Pio X, vorrei applicare, a mo' di esercizio, le categorie astratte della *Pascendi* a un caso concreto di modernista: Ernesto Buonaiuti, appunto.

Buonaiuti fu filosofo? Fin da seminarista Buonaiuti mostrò un grande interesse per la filosofia. Insofferente alla ristrettezza culturale dell'insegnamento impartitogli leggeva avidamente i libri di filosofi più moderni che riusciva a procurarsi di nascosto, in particolare Blondel e James. Anche se non coltivò la materia in senso sistematico, nel corso della sua attività si interessò sempre alle novità in campo filosofico, da Rudolf Otto fino a Bergson, utilizzandone i risultati per i suoi studi religiosi. *Buonaiuti fu credente?* Buonaiuti è stato un cercatore del Regno di Dio. Su questo punto conviene affidarsi al giudizio della sua fedele allieva Marcella Ravà: «Non si insisterà mai abbastanza su questa che è la caratteristica



saliente di tutto l'essere suo. In ogni parola e in ogni atteggiamento, anche là dove egli erra, egli è sempre un cercatore del Regno di Dio; e studiare la storia del cristianesimo è il suo modo particolare di cercarlo. È stato l'amore per il Regno, e non la sola passione scientifica, a spingerlo verso questo studio; e questo studio a sua volta ha accresciuto, approfondito e arricchito questo amore». *Buonaiuti fu teologo?* La teologia è stato certamente uno dei principali campi di interesse di Buonaiuti anche se non è possibile inquadrare la sua opera secondo i parametri propri delle consuete discipline teologiche (dogmatica, cristologia, sacramentaria, morale, ecc.). Buonaiuti, così come tutto il modernismo, ha sostenuto un principio teologico di carattere generale e cioè la necessità di un superamento dell'impianto tomistico-aristotelico, specie nella sua versione post-tridentina, o quantomeno di un suo aggiornamento. Ciò non toglie che non abbia anche approfondito alcuni temi teologici specifici – la rivelazione, l'ispirazione, la divinità di Gesù, la paternità di Dio – svolgendo considerazioni tuttora di grande attualità ed interesse. *Buonaiuti fu storico?* Certamente, e con grande competenza. La storia del cristianesimo, specialmente quello delle origini, è un filo rosso che attraversa tutta la sua produzione. Ma Buonaiuti affronta con grande competenza anche altre epoche storiche, vedi i suoi studi su Giocchino da Fiore e sulla riforma luterana. Non è un caso se per Luigi Salvatorelli Buonaiuti è il fondatore in Italia degli studi di storia del cristianesimo secondo i metodi e le esigenze della scienza moderna. *Buonaiuti fu critico?* Per Buonaiuti il criticismo fu il punto d'inizio della sua attività, sia dal punto di vista cronologico che contenutistico, tanto che negli anni giovanili arrivò a identificarlo con il modernismo stesso. In seguito, la sua posizione si fece meno radicale – il modernismo divenne per lui una tendenza, un atteggiamento dello spirito – ma il supporto scientifico offerto dal metodo storico-critico rimase un elemento imprescindibile e costante nella sua riflessione. *Buonaiuti fu apologeta?* Buonaiuti non ha mai smesso di ritenere che la Chiesa, nonostante tutto, avesse in se stessa tutte le possibilità per ritornare ad essere la guida dei popoli; fu quindi certamente un apologeta, solo che riteneva ormai privi di ogni efficacia gli strumenti apologetici tradizionali. Le sue ultime parole: «Mi sono costantemente sforzato di non dimenticare mai che la Chiesa romana è la mia madre» rivelano il suo amore per la Chiesa, nonostante le condanne subite. *Buonaiuti fu riformatore?* Buonaiuti, come tutti i modernisti, ha avvertito con largo anticipo rispetto ai suoi tempi che ancora per

poco le masse avrebbero dato credito a una istituzione che propone verità astratte e immutabili esigendo una obbedienza cieca e incondizionata. Sono molti i temi su cui il Magistero, dopo il Concilio Vaticano II, ha segnato una netta inversione di tendenza, assumendo posizioni prossime, laddove non coincidenti, con quelle manifestate a suo tempo dai modernisti. Eppure, nonostante le aperture conciliari – in alcuni casi effettivamente epocali, in altri troppo timide – l'occasione storica rappresentata dal modernismo per l'avvio di un serio percorso di rinnovamento ecclesiale è stata sostanzialmente persa ed è un peccato; è sotto gli occhi di tutti che oggi il cattolicesimo attraversa una crisi le cui proporzioni neanche i modernisti avrebbero immaginato.

Buonaiuti, quindi, fu filosofo, credente, teologo, storico, critico, apologeta, riformatore. Fu tutte queste cose ma soprattutto fu un prete. Un prete che seppe esprimere la sua vocazione non solo in termini culturali ma anche pastorali: basti pensare al suo profondo rispetto per le forme di devozione popolare (partecipava ogni anno a un pellegrinaggio al santuario della S.s. Trinità sul monte Autore) e alla sua attenzione per il laicato specie giovanile (è d'obbligo in tal senso un richiamo all'esperienza della *koinonia*). E come non ricordare il suo impegno sociale e il suo antifascismo? Il suo storico articolo del giugno 1924 all'indomani del delitto Matteotti, il rifiuto del giuramento di fedeltà al regime nel dicembre del 1931 e l'ospitalità offerta a un ragazzo ebreo nella sua abitazione di Montesacro negli ultimi mesi del 1943 sono una chiara testimonianza della sua partecipazione attiva alle vicende del Paese.

Un autentico gigante, insomma, verso il quale ho un debito di riconoscenza per tutto ciò che mi ha insegnato in termini di formazione e di spiritualità. Ma la nota metafora medievale non mi si addice: più che sulle sue spalle, sulle quali in qualche modo dovrei pur salire, mi piace pensarmi sotto i suoi piedi e fare del mio meglio affinché possa camminare anche per le nostre strade, attraversare anche i nostri tempi con le sue idee e le sue visioni. È questo il senso del mio impegno di questi ultimi anni, concretizzatosi in tre volumi pubblicati dagli editori Gabrielli (la riedizione di due opere della maturità e un profilo biografico/antologico).

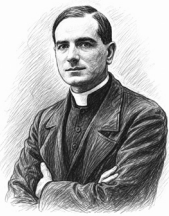
L'auspicio è che le due ricorrenze del 2026 siano l'occasione perché presso il grande pubblico si rinnovi l'interesse per una figura di grande rilievo che attende ancora il giusto riconoscimento.

Pietro Urciuoli



PIETRO URCIUOLI

Pietro Urciuoli (Avellino, 1964), ingegnere civile presso un'amministrazione statale, è laureato in filosofia e si interessa di teologia e di storia del cristianesimo, con particolare riferimento al modernismo cattolico. Tra le pubblicazioni recenti, per Gabrielli editori di Verona, si segnalano: *Antonietta Giacomelli. All'interno, ma non nel chiuso* (2022); (ed. con Vittorio Bellavite) *La Chiesa romana di Ernesto Buonaiuti*, con prefazione di Gilberto Squizzato (2023); *Ernesto Buonaiuti. Biografia e antologia* (2025); (ed.) *Il modernismo cattolico* di Ernesto Buonaiuti, con introduzione di Giovanni Vian (2026).



Buonaiuti e Mazzolari: due vie vicine e diverse

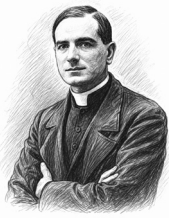
Mariangela
Maraviglia

Quando fu pubblicato il libro di don Primo Mazzolari *La più bella avventura* (1934), Ernesto Buonaiuti gli dedicò una nota breve ma significativa sulla sua rivista *Religio* (1° gennaio 1935). Ne scrisse come di un «magnifico commento alla parabola del prodigo che un parroco di campagna manda in giro tra i fratelli con parole di un'altezza e di una densità rarissime». Vi lesse un riscontro delle speranze nutrite dalla «disgraziata generazione» a cui apparteneva, generazione che aveva inteso «stimolare la Chiesa a recuperare i grandi valori delle sue origini: l'amore universale, il disinteresse di fronte al mondo, la tutela della giustizia e della verità fra gli uomini». Riconobbe di essere caduto con altri in errori per gioventù e inesperienza, ma, aggiungeva: «Benedetti quegli errori e quelle avventatezze, se oggi han permesso, infine, sotto l'egida dell'approvazione ecclesiastica, questa

esegesi della più lucente parabola evangelica, dove non è parola di ortodossia e di eterodossia, di scolastica e di modernismo, di cattolicesimo o di protestantesimo, ma unicamente del grande mistero cristiano: la convivenza e il ritrovamento del fedele e del prodigo nell'unica casa del Padre».

La citazione è lunga ma permette di capire quanto Buonaiuti riconoscesse come proprie le aspirazioni comunicate nel piccolo libro che inaugurava la ricca produzione mazzolariana, e faceva del suo autore una voce originalissima nella Chiesa del tempo.

Queste consonanze erano state anticipate da un breve scambio epistolare tra Buonaiuti e Mazzolari nell'ottobre 1934, interamente leggibile nel *Diario mazzolariano (Diario IIIB (1934-1937))*, a cura di A. Bergamaschi, Edb, Bologna 2000, pp. 49-52). Il primo, dopo aver letto *La più bella avventura*, ringraziava e benediceva don Primo per le sue parole



MARIANGELA MARAVIGLIA

Storica e saggista, si occupa di movimenti e figure del cristianesimo contemporaneo all'incrocio tra ricerca spirituale, impegno nella storia, apertura ecumenica e interreligiosa. Ha dedicato volumi e studi a Primo Mazzolari, Achille Grandi, David Maria Turolfo, Adriana Zarri, Sorella Maria di Campello, Giovanni Vannucci, Lorenzo Milani, Michele Do. In particolare è autrice della biografia *Don Primo Mazzolari. Con Dio e con il mondo* (Qiqajon), e ha curato le lettere scambiate tra Mazzolari e Sorella Maria di Campello, *L'ineffabile fraternità, Carteggio 1925-1959* (Qiqajon), e varie opere mazzolariane, ultima *La Samaritana* (Edb).

evangeliche e audaci, ma gli segnalava il caso, trasparentemente autobiografico, di un «Padre» che, invece di accogliere «caccia» il figlio minore «per gettarlo in braccio alle meretrici».

Mazzolari cercava immediatamente presso un'amica l'indirizzo per rispondergli, nonostante la scomunica «vitandus» inflitta a Buonaiuti nel 1926 ne imponesse l'ostracismo sociale e religioso. Con parole di fraternità gli scriveva che leggeva i suoi scritti, lo seguiva «nella sua *via crucis* con pena e preghiera continua e accorata», lo invitava infine a vedere, oltre l'inclemenza della Chiesa, «le braccia crocifisse di Cristo, che fanno da siepe più in là, sempre più in là, a chi va lontano o è mandato lontano, perché nessuno mai si senta fuori dell'amore anche se è fuori dalle mura».

A sua volta Buonaiuti gli riconfermava la gioia di aver scoperto in lui «un'anima grande, che sa aguzzare lo sguardo per scoprire fattezze fraterne fin dove si stende l'ombra sconfinata della croce di Cristo» e concludeva con parole di profondo affetto: «L'esule non mancherà di riguardarti da lungi, tremando, beneducendo, auspicando. Prega per me. Ti voglio un gran bene».

LA PIÙ BELLA AVVENTURA

Da dove nascevano il riconoscimento e la gratitudine con cui Buonaiuti leggeva il libro mazzolariano? Sicuramente dall'ospitalità e dalla misericordia che aveva avvertito, non a torto, in quelle pagine.

La più bella avventura utilizzava la parabola del figlio prodigo come metafora dei rapporti esistenti all'interno della comunità cristiana e, con lettura originale e rovesciata rispetto a interpretazioni consolidate, evidenziava, prima ancora delle colpe del figlio minore allontanatosi dalla casa del padre, i limiti del maggiore, pronto a scandalizzarsi per l'accoglienza troppo calorosa riservatagli al suo ritorno, e poneva infine in luce l'amore del padre che allarga a entrambi le sue braccia misericordiose. La parabola, nelle appassionate pagine mazzolariane, alludeva alla realtà della comunità ecclesiale del tempo, che si faceva, come il «figlio maggiore», custode di norme, consuetudini, conformismi antichi e nuovi, e si mostrava incapace di allargare lo sguardo i tanti «minori» che si erano al-

lontanati perché non vi riconoscevano più la forza e la novità del Vangelo.

Buonaiuti ritrovava in quelle pagine anche la radicale opposizione tra Vangelo e fascismo che lo avevano condotto nel 1931 a rifiutare, insieme a pochissimi accademici italiani, il giuramento di fedeltà allo Stato mussoliniano. Nel linguaggio allusivo che la censura fascista obbligava, Mazzolari esprimeva con decisione un rifiuto di privilegi speciali, simili scriveva a «un piatto di lenticchie», e la richiesta di «libertà non per sé soltanto ma per tutti»: via antitetica a quella intrapresa dalla Chiesa italiana nel 1929 con la firma del Concordato con il regime fascista. Una posizione, la sua, che ne aveva fatto ben presto un sorvegliato politico e l'oggetto di un attentato la notte del 1° agosto 1931.

La postura insieme autocritica con «i vicini» e accogliente verso «i lontani» de *La più bella avventura* non sfuggì alla censura ecclesiastica. Nello stesso gennaio 1935 in cui Buonaiuti si compiaceva che l'opera uscisse «sotto l'egida dell'approvazione ecclesiastica», il tribunale del sant'Uffizio esprimeva un giudizio di «erroneità» per le idee che vi erano esposte e ne ordinava il ritiro dal commercio. Era la prima censura che il prete lombardo collezionò nel corso della sua vita: nove provvedimenti disciplinari per scritti e predicazioni, seppure non la durezza della scomunica, e il divieto di ristampa dell'*Avventura* ribadito anche dopo la morte dell'autore.

UNA COMUNIONE «DI REALTÀ E DI SPERANZA»

Buonaiuti riconobbe a ragione consonanze di fondo con la sensibilità mazzolariana.

Consonanze verificabili anche in altri scritti di don Primo, a partire dal suo *Diario* che attesta le sue ricchissime letture di giovane seminarista. Tra i tanti autori spiccano alcuni condannati o emarginati per modernismo: George Tyrrell, Alfred Loisy, Giovanni Semeria, Antonio Fogazzaro. Mazzolari si confrontava con nodi problematici che furono anche al cuore della loro vicenda: il rapporto tra fede e ragione e tra autorità religiosa e autonomia politica, la libertà della coscienza cristiana, la povertà e la carità declinate in ambito sociale. Fu

profondamente scosso dalla condanna del modernismo espressa dalla enciclica *Pascendi* nel 1907: gli sembrò un «decreto della Sacra Inquisizione» e lo indusse a riconfermare nelle sue pagine amore e devozione «per la Chiesa e il Pontefice», ma senza rinunciare al discernimento della sua «coscienza di cristiano».

Tuttavia né allora, né nel corso della sua vita desiderò addentrarsi nelle discussioni teologiche ed esegetiche che caratterizzarono la stagione modernista; privilegiò invece una riforma della Chiesa in senso pastorale, puntando su un cristianesimo evangelico fortemente incarnato nella storia, teso a restituire «la parola ai poveri» e a riaprire le porte ai lontani.

C'è un punto nella seconda lettera di Buonaiuti a Mazzolari che chiarisce la diversa posizione dei due interlocutori. Buonaiuti, nel riferirsi al tormento del suo esilio, e alla «preferibilità dell'esilio al silenzio», concludeva che Dio stesso «può a volte imporre: "Va', esci dalla tua terra e cammina! ..."». La sua uscita dalla Chiesa era per lui l'esito di un comando di studio e ricerca ineludibile perché avvertito come riconducibile alla volontà divina.

Per Mazzolari l'uscita dalla Chiesa era impensabile, la riforma doveva essere operata rimanendo tenacemente all'interno dell'istituzione ecclesiale, coniugando obbedienza, libertà, responsabilità cristiana: il personale intreccio di queste diverse attitudini fu la cifra costante della sua vita, della sua predicazione, dei suoi libri.

Tutti e due coltivarono amicizie con donne libere e pensanti, che nell'Italia del primo Novecento iniziavano a vivere un nuovo protagonismo sociale e spirituale, come la pedagogista Adelaide Coari e Sorella Maria, fondatrice dell'eremo ecumenico di Campello sul Clitunno. Con nessuna delle due Mazzolari entrò mai nel merito della discussione degli studi di Buonaiuti, ma con entrambe scambiò parole di affetto e di comprensione auspicando il suo «ritorno» alla Chiesa cattolica.

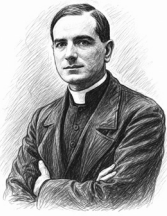
Favorito da Sorella Maria, ci fu un incontro tra Mazzolari e Buonaiuti, che avvenne a Roma nell'aprile 1939. Don Primo ne scrisse a lei con queste parole: «Venerdì mattina sono stato da fra Gi-



nepro. Vi dirò solo che abbiamo pianto insieme. Dietro le lagrime non c'è solo una comunanza di ricordi ma di realtà e di speranza. / A Roma ebbi poi modo di avvicinare qualche sacerdote amico fedele di fra Ginepro e mi son sentito rafforzare le speranze. È un gran cuore, e per un gran cuore i ritorni sono sempre spalancati» [lettera del 6 aprile 1939, in M. di Campello, P. Mazzolari (M. Maraviglia ed.), *L'ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)*, Qiqajon, Magnano 2007, p. 95].

In quel piangere insieme, in quella comunione «di realtà e di speranza» non c'è solo calore fraterno, c'è anche il riconoscimento di una vicinanza di intenti pur nella differenza delle vie: proporre «il grande mistero cristiano» all'umanità del proprio tempo, accogliendo le sfide culturali e le questioni sociali che la modernità poneva a chi scommetteva la propria vita sull'annuncio del Vangelo.

Mariangela Maraviglia



un fiore del male della Chiesa pre-conciliare

Luigino Bruni

La battaglia al Modernismo di Buonaiuti e dei suoi compagni di sventura fu dunque espressione del rapporto sbagliato della Chiesa cattolica con la modernità.

Ernesto Buonaiuti era coetaneo di Angelo Roncalli, nonché suo compagno di seminario a Roma. Se avesse vissuto quanto il futuro Papa Giovanni, probabilmente avrebbe gioito molto per il Concilio Vaticano II; non abbiamo sufficienti prove, ma voglio pensare che dentro quella convocazione del Concilio di quel vecchio papa ci siano stati anche i ricordi delle chiacchierate giovanili romane con Ernesto, qualche sua idea, alcune tracce del suo grande dolore. Purtroppo Buonaiuti morì a soli 65 anni, ancora sotto il Pontificato di Pio XII, con una Chiesa cattolica che non aveva ancora fatto in tempo a fare i conti con il suo triste passato, ad elaborare il lutto della Seconda guerra mondiale e a pentirsi per i suoi rapporti ambigui con il fascismo. Morì troppo presto per poter vedere le prime luci di quella che apparve, e per molti aspetti fu realmente, una resurrezione collettiva della Chiesa cattolica dopo quattro secoli di Controriforma e di lotta alla modernità. Il Concilio fu anche il bacio d'amore della Chiesa all'umanità, dopo tristi secoli di anatemi e maledizioni.

La storia di Buonaiuti e del modernismo è infatti quella del fallimento dell'ultimo

tentativo strutturato di dialogo tra la Chiesa cattolica e Modernità, un insuccesso che ha ritardato di ulteriori settant'anni, che si aggiungono ai tre secoli e mezzo di ritardo pregresso, l'ingresso nella cultura cattolica – nelle sue università, nella formazione dei sacerdoti, delle suore, dei laici – di dati scientifici, storici, teologici ed esegetici che avrebbero profondamente trasformato la natura e il ruolo del cristianesimo nel Novecento.

I suoi erano gli anni di padre Gemelli, personaggio opaco nella sua storia: «Ecco il nostro programma! Noi siamo medioevalisti. Mi spiego. Noi ci sentiamo profondamente lontani, nemici anzi della cosiddetta 'cultura moderna', così povera di contenuto... Noi abbiamo paura di questa cultura moderna, perché strozza le anime. Noi siamo medioevalisti perché abbiamo compreso essere necessario che l'anima che ispirava la cultura medioevale ispiri anche la nostra cultura» (A. Gemelli, "Medioevismo", *Vita e Pensiero*, Anno 1, fasc. I, 1914, pp. 1-2). Erano anche quelli di Pio XII, che scriveva: «Chiunque osservi il mondo odierno, che è fuori dell'ovile di Cristo, facilmente potrà vedere le principali vie per le quali i dotti si sono incamminati. Alcuni, senza prudenza né discernimento, ammettono e fanno valere per origine di tutte le cose il sistema evoluzionistico, pur non essendo esso indiscutibilmente provato nel campo stesso

delle scienze naturali, e con temerarietà sostengono l'ipotesi monistica e panteistica dell'universo soggetto a continua evoluzione. Di quest'ipotesi volentieri si servono i fautori del comunismo per farsi difensori e propagandisti del loro materialismo dialettico e togliere dalle menti ogni nozione di Dio» (*Humani Generis*, Introduzione, 1950). Paura, diffidenza, condanne, anatemi – in nome di chi? Per difendere chi da chi o che cosa? La Chiesa ancora imago imperi, dopo diciassette secoli dall'editto di Milano.

La lotta al Modernismo fu un appuntamento mancato con i segni di tempi e quindi con l'anima della storia. Inoltre, molte vite umane distrutte, talenti dispersi. Il Giubileo del 2025 non è stata l'occasione per la Chiesa cattolica di chiedere perdono a tutti quei sacerdoti e cattolici perseguitati per tesi che dopo il Concilio sono state accolte nella loro quasi totalità dalla Chiesa cattolica, e chiedere la loro piena riabilitazione – non è stato così, e invece poteva esserlo (l'ho chiesto anche io più volte dalle colonne di *Avvenire*).

Noi sappiamo che Buonaiuti fu qualcosa di più e di diverso di un esponente del Modernismo, soprattutto nella seconda parte della sua vita. Anche perché il movimento modernista fu, in se stesso, una realtà complessa ed eterogenea. A Buonaiuti del pensiero di Loisy e del Tyrrell, i due fondatori del Modernismo, interessavano soprattutto il desiderio di tornare allo spirito del cristianesimo primitivo e la libertà della ricerca scientifica e storica sulle fonti dei primi secoli cristiani. Era anche interessato alle questioni teologiche e dogmatiche, ma per ritrovare l'essenza del cristianesimo (una felice espressione che Buonaiuti riprese da un ciclo di lezioni a Berlino dell'Harnack, altro suo importante maestro), prima che si contaminasse presto con lo gnosticismo, l'ellenismo e lo stoicismo. Per Buonaiuti l'essenza del cristianesimo si trova nell'attesa imminente del Regno di Dio, in una dimensione profetica ed escatologica della fede, che lungi dal togliere storicità al cristianesimo gli dona la sola dimensione storica compatibile con il Vangelo: «Nulla di più fatuo e di meno cristiano che il credere di poter accusare il Vangelo e la cristianità primitiva di illusione, per aver creduta imminente la manifestazione prodigiosa del Cristo trionfante... L'unico modo per la fede è

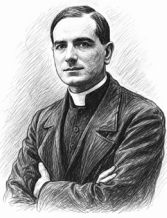
vivere così integralmente tuffata e annegata nella consapevolezza dei valori trascendenti, che si assommano nell'Ideale del Regno... Vivere nell'invisibile, qui tutta l'essenza della fede» (E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma*, Laterza, Bari, 1964, seconda edizione, p. 88).

La Chiesa cattolica sbagliò totalmente il suo rapporto con la Modernità e quindi con il Modernismo perché, semplicemente, si trovava dalla parte sbagliata del mondo. I papi, i vescovi conti e molti teologi sedevano accanto al ricco epulone, e da lì non riuscirono a vedere

Lazzaro sotto il tavolo, e quindi non capirono le domande sulla giustizia, sui e dei poveri e della gente del loro tempo. Buonaiuti aveva visto Lazzaro, aveva visto negli occhi l'uomo moderno, e lo aveva capito. Provò a dirlo alla sua Chiesa, che non poteva capirlo, e lo condannò insieme alla Modernità. Non era ancora il tempo di padre Lebreton, né quello di B. Haring, non erano ancora ascoltate parole come queste: «Tutti questi uomini insieme, comincio a guardarli. Li riguardo uno dopo l'altro, singolarmente e in gruppo, alla fine mi piacciono. C'è molta grandezza nell'uomo, molta bellezza; sentiamo che non è una creatura come le altre creature. La sua statura, il suo portamento sono diversi. I gesti degli uomini sono belli da guardare e l'abilità degli uomini è un piacere da osservare. Ma ciò che piace, ciò che più attrae di loro – anche in quelli che mi sembrano i più degradati, i più dominati – è uno sguardo che all'improvviso ti svela il segreto di un'esistenza. A volte è solo uno sguardo di crudeltà e malvagità, ma è molto raro che in certi momenti non si trovi una grande limpidezza, una grande passione, un grande ideale. Tutto questo, in un istante, lo hai capito, e ne sei rimasto profondamente commosso» (L. Lebreton, *La scoperta dell'uomo concreto*, 1943).

Ripercorrere la 'crociera eccezionale' di Buonaiuti significa allora entrare nel cuore della vita della Chiesa cattolica nella





cultura della Controriforma, quella romana e vaticana della prima metà del secolo XX, dei suoi paradossi e dei suoi fermenti di rinnovamento; e poi anche comprendere da prospettive diverse da quelle ormai ampiamente battute la nascita e sviluppo del fascismo e le ambivalenze tenute nei confronti del Regime dalla gerarchia cattolica – Buonaiuti fu anche una delle vittime invisibili dei Patti Lateranensi, che fu l'atto politico meno profetico della Chiesa cattolica durante il regime. Quel lungo mancato dialogo tra la Chiesa cattolica e la modernità – che è durato fino a papa Francesco, e speriamo che sia un punto di non ritorno – ha generato una crescente difficoltà *narrativa* dell'evento cristiano. Essendo il tempo moderno anche il tempo della Chiesa – se non vuole vivere disadattata, visto che l'unico tempo reale è quello presente –, nell'assenza di un incontro vero con i valori della modernità, diventa molto difficile, se non impossibile, dialogare con gli esseri umani contemporanei che conoscono solo questo mondo e questo tempo. Come conseguenza, i codici narrativi cattolici sono rimasti sostanzialmente pre-moderni, mescolati con elementi mitici e magici, senza una vera inculturazione del Vangelo nel mondo moderno. Il catechismo dei miei nipoti è, di fatto, ancora quello che ho fatto io, mezzo secolo fa. Dire 'Dio', 'Gesù' insieme a Darwin, Einstein e Freud, non è un esercizio che la teologia e la pastorale del XXI secolo ha mai tentato seriamente e su vasta scala; ma senza di questo, l'annuncio della fede si infrange su un gigantesco scoglio narrativo. E così, continuiamo ancora a dire parole d'amore in una lingua diventata nel frattempo lingua morta – nei dogmi, nelle verità di fede, nella liturgia. Non è morto l'evento, non sono morti Dio, Gesù, il Vangelo, l'eskaton: sono morti o moribondi i loro codici narrativi. Possiamo illuderci vedendo le migliaia di giovani che visitano il corpo di Carlo Acutis, quelle che vanno nei santuari mariani in cerca di visioni e miracoli, o i crescenti amanti delle tonache lunghe e delle messe in latino, ma nel frattempo questo cristianesimo muore, anche se non se ne accorgono, perché si allontana dal Vangelo e dalla Bibbia. La narrazione della fede non è faccenda secondaria, né marginale, perché il Van-

gelo è una *buona novella*, è un racconto, quindi una faccenda di *logos* e di *dialogos* insieme. I codici narrativi non sono cose per specialisti (i comunicatori), ma riguardano il cuore stesso dell'esperienza cristiana. Buonaiuti aveva provato a dire questo, con una tenacia eroica, per tutta la sua vita, fino alla fine. La sua esistenza è stata un insuccesso se guardiamo l'impatto del suo insegnamento nel mainstream cattolico del Novecento e nella sua fama post-mortem; ma, dopo il Golgota, il successo cristiano è categoria paradossale, e forse inesistente.

Ormai vicino al termine della sua esistenza terrena, nell'ultima pagina del suo libro *Pio XII*, troviamo una sintesi della sua valutazione del Modernismo e della sua stessa biografia spirituale, umana, intellettuale: «Chiusa nella sua torre di avorio, la Chiesa romana ha rifiutato il suo consenso materno all'avventura tragica del modernismo e ha riservato tutti i suoi sorrisi e tutte le sue benedizioni all'arrembaggio politico del suo partito popolare e della sua democrazia cristiana. Non ha salvato con questo l'Italia. Non ha impedito l'eruzione bruciante delle statolatrie totalitarie. Erro' una prima volta. È stata troppo tarda e condiscendente la seconda. Forse non vi è più posto per una terza esperienza. Il mondo attende da altra parte la salvezza e la avrà. Al cospetto di Dio, per opera di Dio, l'umanità, che giace boccheggianti sulla via dopo l'aggressione, troverà i suoi Samaritani» (E. Buonaiuti, *Pio XII*, Parenti, Firenze, seconda edizione, 1958, p. 331-332).

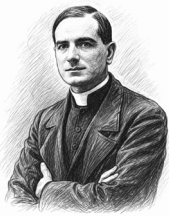
Non potè leggerlo, ma se Ernesto era ed è vivo da qualche parte e in qualche modo nell'universo, si sarà commosso nel leggere il proemio della *Gaudium et Spes*, uno di quei 'samaritani' da lui profetizzati. Perché in quelle parole c'era anche qualcosa di lui: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia».



LUIGINO BRUNI

Luigino Bruni è professore di economia politica all'Università Lumsa di Roma e storico del pensiero economico. In particolare, si occupa del rapporto tra economia, religione e società in età moderna e contemporanea.

Luigino Bruni



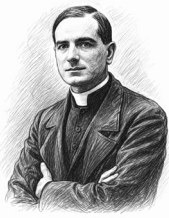
Buonaiuti docente alla Sapienza

Emanuela
Prinzivalli

Per capire l'importanza, nella storia italiana, della vicenda di Buonaiuti come docente di Storia del cristianesimo presso l'Università Sapienza di Roma, è necessario mettere insieme vari fattori. Occorre risalire all'immediato periodo postrisorgimentale. La legge Correnti (1873) aveva soppresso le dieci Facoltà teologiche esistenti in Italia, prevedendo in sostituzione l'attivazione, nelle Facoltà di Lettere, di insegnamenti riguardanti la religione sotto il profilo storico, filologico e filosofico. Ciò rispondeva alla consapevolezza che il fenomeno religioso fosse parte imprescindibile della produzione culturale. Ma le difficoltà nei rapporti tra Stato italiano e Chiesa cattolica rallentarono di fatto l'attivazione delle cattedre specifiche, a parte quella di Storia della Chiesa a Napoli.

A Roma la Storia del cristianesimo fu stabilizzata come cattedra venti anni dopo, nel 1893, grazie all'ostinazione del

primo professore, Baldassarre Labanca, ex prete, poi garibaldino, che in via provvisoria la ricopriva dal 1887, e che aveva sperimentato la diffidenza di parte dei colleghi e l'ostilità ecclesiastica. Dunque, sia le modalità remote di istituzione dell'insegnamento in Italia, sia la personalità del primo professore a Roma avevano allarmato il Vaticano, sicché, quando, morto Labanca nel 1913, fu bandito il concorso nel 1914, le pressioni ecclesiastiche non mancarono. Tanto più che fra i candidati quattro erano preti, con precedenti censure come modernisti, fra cui, appunto, Buonaiuti. In effetti, del modernismo Buonaiuti era allora esponente di primo piano. Nel 1908, l'anno successivo all'enciclica *Pascendi* con la quale Pio X condannava il modernismo come coacervo di tutte le precedenti eresie, Buonaiuti pubblicò le *Lettere di un prete modernista*. Ma non meno intensa, e sempre collegata alla ricerca internazionale, era stata negli anni precedenti



EMANUELA PRINZIVALLI

Emanuela Prinzi Valli, professoressa emerita di Storia del cristianesimo presso il Dipartimento di Storia antropologia religioni arte spettacolo (Saras) della Sapienza Università di Roma. Campi di ricerca: Storia delle dottrine cristiane antiche, Storia dell'esegesi patristica, Storia di genere, Storia sociale del cristianesimo. Ultima pubblicazione: *The Gospel and the Church: the Words of Jesus in the Process of Ecclesiastical Institutionalization in Rome (1st to 5th Centuries)*, Hans-Lietzmann Vorlesungen, Berlin-Boston, De Gruyter 2025.

la sua attività di storico, soprattutto delle origini cristiane. Egli aveva individuato nel millenarismo – la credenza, predominante tra II e III secolo fra i cristiani, in un regno di Cristo sulla terra per mille anni con i giusti risorti prima del giudizio finale di tutti i morti – il nucleo più autentico della speranza cristiana e nello gnosticismo il primo tentativo di ritraduzione del cristianesimo in termini metafisici. Alla luce di questi studi, appare pienamente condivisibile, anche rispetto ai criteri attuali, la scelta operata dalla commissione concorsuale, giudicando Buonaiuti al primo posto quale vincitore, in una terna che vedeva secondo Luigi Salvatorelli e terzo Umberto Fracassini. Nel 1915 (decreto di professore “straordinario” del 19 luglio 1915) Buonaiuti inizia il suo insegnamento in Sapienza. Dopo le traversie passate, l'ingresso all'Università di Roma (allora l'unica Statale nella città) “segnò effettivamente la principale svolta nella mia vita”. Fu il recupero della sua più autentica vocazione. Le pagine dedicate all'ingresso dell'insegnamento nella Statale, alle sue sensazioni, alle speranze così come al ripensamento del doloroso pregresso sono tra le più toccanti de il *Pellegrino di Roma*. Rievoca l'amarezza per aver perso dopo solo tre anni (1903-1905) l'insegnamento nel Pontificio seminario romano. Nello stesso tempo misura la qualità del passaggio da un mondo “chiuso e circoscritto di rapporti ecclesiastici” alla Statale, che sfidava il suo insegnamento a trasformarsi davanti a un pubblico che assumeva “connotati nuovi e inconsueti”: insomma, una rinascita al “contatto dell'atmosfera della libera cultura universitaria”. Nessun dubbio sulle eccezionali capacità di docente di Buonaiuti, dotato di grande eloquenza e di una personalità avvolgente, per cui ebbe presto un seguito di allievi entusiasti e fedeli. Gli era stato consigliato di collocarsi nell'orario più ostico, le due del pomeriggio, per evitare “di destare intempestivi allarmi e rischiose diffidenze”, il che conferma che i sospetti e i timori del Vaticano lo seguivano: ebbene, nonostante questo difficile inizio (ma Buonaiuti precisa che la qualità da subito compensò la scarsa quantità, tre o quattro al massimo) gli

studenti si moltiplicarono presto fino a che, quando fu cacciato “dall'ostracismo ministeriale fascista”, erano ormai centinaia non più contenuti dall'aula. Buonaiuti attribuisce il successo al fascino esercitato dallo studio delle origini cristiane. Sono infatti gli anni in cui propone con continuità corsi su temi neotestamentari, sugli Atti degli Apostoli, su Paolo, con relative pubblicazioni culminate nel volume *Gesù il Cristo*, edito da Formiggini nel 1926. Ma già all'inizio della docenza c'era stata una prima tempesta, dovuta alla condanna da parte del S. Ufficio nell'aprile del 1916 della *Rivista di scienza delle religioni*, fondata da Buonaiuti senza chiedere la revisione ecclesiastica. Ne seguì la sospensione *a divinis* dei quattro collaboratori ecclesiastici, fra cui ovviamente Buonaiuti, revocata dopo che ebbero prestato giuramento antimodernista: il Nostro giustificò il giuramento, anche con il ministro della Pubblica Istruzione Francesco Ruffini, facendo riferimento all'abilità con cui il cardinal Pietro Gasparri seppe rassicurarli. Una nuova scomunica *a divinis* nel 1921 gli venne ancora una volta tolta. Successivamente ne fu preparata un'altra e infine l'ultima, definitiva, nel 1926, quando fu dichiarato *nominatim excommunicatus et expresse vitandus*. La ragione più prossima e impellente del conflitto, al di là delle contestazioni delle tesi dei suoi articoli, era la richiesta da parte Vaticana dell'abbandono della cattedra universitaria, in un periodo cruciale di trattative tra lo Stato italiano e Vaticano per la soluzione della questione romana, in cui Buonaiuti si trovò a essere posta in gioco. Il ministro Pietro Fedele, che aveva fatto parte della sua commissione concorsuale, all'indomani della scomunica, gli chiese di sospendere la didattica. In seguito lo riammise, poi lo esentò nuovamente, fino al tentativo di spostarlo di insegnamento, il che provocò da parte vaticana addirittura la minaccia dell'interdetto sulla Sapienza nel 1927. Alla fine Buonaiuti fu messo a dirigere l'edizione di Gioacchino da Fiore, restando in servizio con esenzione dall'insegnamento. Nel novembre del 1931 Buonaiuti, insieme a soli altri undici professori universitari, rifiutò di prestare il giuramento fascista, appellandosi al divieto di Mt 5,34.

Fu quindi espulso dal ruolo universitario. Seguirono anni duri, segnati da difficoltà economiche, alleviate dal sostegno degli amici, dalle conferenze e dall'insegnamento presso la Facoltà di teologia protestante di Losanna.

La parte indubbiamente più sconvolgente della vicenda va ricondotta agli eventi successivi all'art. 2 del Regio decreto-legge 6 gennaio 1944, n. 9. Esso disponeva a punto b la riammissione in servizio dei docenti che avevano rifiutato il giuramento fascista, a domanda dell'interessato. Il caso di Buonaiuti però presentava il problema sollevato dall'articolo V del Concordato del 1929, secondo cui "i sacerdoti apostati o irretiti da censura" non possono essere assunti o conservati nell'insegnamento o in pubblici impieghi a contatto con il pubblico. Dunque si prospettava per Buonaiuti da parte del Ministero un incarico speciale, con esclusione di ogni forma di didattica, proprio ciò che egli invece disperatamente desiderava. Avvilenti il suo successivo calvario. Dai documenti conservati presso l'Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia risulta che aveva chiesto udienza al ministro della Pubblica Istruzione Vincenzo Arangio Ruiz, massone, ai primi di gennaio 1945 per avere un insegnamento con altra denominazione o di essere commissario alla Dante Alighieri. Il ministro riferisce al nunzio apostolico in Italia, Francesco Borgognini Duca, che ribadì la più forte opposizione della Santa sede. Ancora all'inizio del 1946 il medesimo nunzio riferì a Tardini di un colloquio avuto con il successore di Arangio Ruiz, Enrico Molè, trovandolo simpatico: questi, pur stimando Buonaiuti, assicura che nulla sarebbe cambiato nel trattamento del suo caso.

Ma ormai era alla fine. Una miocardite lo colse nel marzo del 1946. La libertà di coscienza a cui si era sempre appellato lo indusse a rifiutare di sottoscrivere la formula per la sua riammissione nella Chiesa cattolica, pochi giorni prima della morte, avvenuta il 20 aprile del 1946.

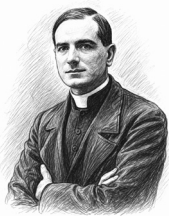
Il paradosso derivante dalla pavidità delle autorità del Regno d'Italia, nel periodo di transizione istituzionale, e dall'inerzia della successiva Repubblica ha fatto sì che solo grazie all'iniziativa dell'allora rettore della Sapienza Luigi Frati, dopo un lungo iter burocratico, la vicenda, tra-



Buonaiuti a Losanna nel 1937

scinatasi per circa 80 anni, si sia chiusa con la reintegrazione nell'insegnamento di Ernesto Buonaiuti, il 26 novembre 2013. Ciò avvenne con delibera unanime del Senato accademico (n.415/13), previo accordo ministeriale. Lo stesso Frati, in un articolo pubblicato online sulla rivista *Nomos*, ricorda come il "caso Buonaiuti" rappresenti la violazione di una serie di principi, da quello della ricerca nel campo biblico-religioso quale simbolo di libertà di ricerca in tutti i settori a quello accademico di "non fedeltà" rispetto a qualsiasi regime. Ricorda altresì che furono gli studenti i primi a sentirlo, in quel lontano 1945/1946, quando invitarono Buonaiuti a tenere lezioni seminariali, nonostante non potessero sostenere l'esame.

Emanuela Prinziwalli



una scomunica che non è finita

incontro con Vito Mancuso

Stefano
Zecchi

Da pochi giorni in libreria un saggio per i tipi di Gabrielli editori che ci permette di conoscere Ernesto Buonaiuti attraverso le sue parole. L'autore, Pietro Urciuoli ci propone un'antologia dei suoi scritti, una visione d'insieme della sua vita e delle sue opere per far conoscere un prete, un uomo che ha speso tutta la sua vita alla ricerca della verità. Di Buonaiuti e del saggio di Urciuoli ne abbiamo parlato con il teologo e filosofo Vito Mancuso.

Buon giorno Vito, come stai?

Sto bene, grazie.

Il nostro quindicinale dedica questo numero speciale ad Ernesto Buonaiuti, per i suoi 80 anni dalla morte e 100 dalla scomunica. Pietro Urciuoli ha dedicato un saggio a questa figura ancora divisiva...

Sono contento di parlare di questo bellissimo libro di Pietro Urciuoli, un libro che

ho letto e apprezzato profondamente per la precisione, la passione... lo consiglio veramente a tutti i lettori, a coloro che vogliono conoscere le vicende di quest'uomo, di questo grande credente, sacerdote... il suo pensiero, che per molti aspetti è straordinariamente attuale.

“Questo metodo che è quello di esaminare ogni cosa sotto il profilo della storicità, di applicare la critica ad ogni fenomeno che appare all'interno della storia, questo metodo è il metodo del modernismo per eccellenza”

Pensi che con questo pontificato ci sarà una riabilitazione di Buonaiuti visto anche l'appello di “Noi siamo Chiesa” del 2014 che ha avuto numerose adesioni? Naturalmente lo spero, ma se devo essere franco, no... non credo in nessuna riabilitazione, non scommetterei nessuna somma, anche modesta, sulla riabilitazione. Non penso che papa Leone voglia entrare nel ginepraio

del modernismo e della condanna al modernismo, tra cui c'è anche la condanna di Buonaiuti. Anche perché non vi può essere nessuna seria e vera riabilitazione senza una rivisitazione del fenomeno modernista e non vi può essere una rivisitazione

del fenomeno modernista senza una presa di distanza da ben quattro papi. Non è una questione di un papa solo, già ci fosse un papa solo... ma qui siamo al cospetto di Pio X che nel 1907 fa prima il decreto "Lamentabili sane exitu" del Sant'Uffizio, poi l'enciclica "Pascendi Dominici grecis", che è durissima, a cui Buonaiuti risponde a stretto giro di posta. Nell'enciclica c'è l'ordine di tacere, invece lui risponde con "Lettera di un modernista" e poi il "Programma dei modernisti". Prima di tutto c'è Pio X, poi c'è la scomunica di Benedetto XV, che dura poco tempo, poi c'è la scomunica di Pio XI che è più duro, che giunge a parlare di Buonaiuti come di un eretico che va espressamente evitato, il grado più alto della scomunica canonica. Infine Pio XII, nel 1944, due anni prima della morte di Buonaiuti, mette all'indice tutte le sue opere. Quindi si ha due papi che lo scomunicano direttamente, un papa che condanna con una notevole intransigenza il movimento a cui Buonaiuti appartiene e un papa che mette all'indice su tutto ciò che ha scritto. Con tutta la buona volontà, per quale motivo papa Leone, con tutti i problemi che ha, dovrebbe entrare in un ginepraio di questo tipo... non ha nessun desiderio, e se mi posso permettere, da quel poco che abbiamo visto, non ha la statura teologica, storica, di voler prima di tutto e poi poter affrontare una tematica di questo tipo. Quindi, secondo me, non ci sarà nessuna riabilitazione di Buonaiuti.

Il tuo ultimo libro "Gesù e Cristo" sta avendo molto successo e sta suscitando molte discussioni, tra le tesi che sviluppa ce ne sono alcune riconducibili più o meno direttamente al movimento modernista?

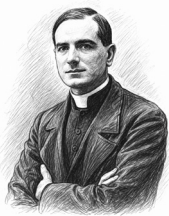
Sì, direi di sì ...io mi sento molto vicino a quel movimento, mi sento vicino a Loisy, che cito nel libro, mi sento vicino a Tyrrel, gesuita irlandese. Questi tre grandi scomunicati, il francese Alfred Loisy, un irlandese gesuita George Tyrrel e un italiano Ernesto Buonaiuti. Mi sento molto vicino a loro a livello di metodo, per l'applicazione del metodo storico-critico alla scrittura, alla tradizione, ai dogmi... che vanno pensati come documenti storici e come tali vanno giudicati, questo però non toglie che



VITO MANCUSO

Vito Mancuso è un teologo italiano. È stato docente di Teologia presso la Facoltà di filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano dal 2004 al 2011. Dal 2013 al 2014 è stato docente di "Storia delle dottrine teologiche" presso l'Università degli studi di Padova. Dal 2019 insegna presso il master di Meditazione e neuroscienze dell'Università degli studi di Udine. Dal 2009 al 2017 ha collaborato con il quotidiano *La Repubblica*. Dal 2022 è editorialista per *La Stampa*.

dietro il Vangelo ci sia un'altra lettura teologica, spirituale, ma innanzi tutto sono documenti storici e come tali vanno pensati. Questo metodo che è quello di esaminare ogni cosa sotto il profilo della storicità, di applicare la critica ad ogni fenomeno che appare all'interno della storia, questo metodo è il metodo del modernismo per eccellenza ed è per me molto prezioso. Un metodo che lo vedo applicato, non solo da parte mia, anche serenamente dalla gran parte degli esegeti, dalla gran parte degli storici, da gran parte dei professori di teologia... Il metodo storico critico è un metodo di libertà, si studia senza preconcetti e senza condizionamenti, la mente è libera di fronte all'oggetto, prima d'iniziare lo studio non si sa il risultato. Perché se sai il risultato prima d'iniziare trasformi lo studio in apologetica, trovi un risultato che altri ti hanno consegnato. Il metodo storico critico ti consegna la libertà vera della ricerca, ti consegna un concetto profondo di verità, che non è posseduta da nessuno, ma che è sempre più grande perché Dio è la verità e Dio non è posseduto da nessuno. Diceva sant' Agostino



L'INTERVISTA

che se hai capito non hai Dio, io penso che questo vale anche per tutte le cose, le dottrine, le idee che riguardano Dio, non sono false ma non sono neppure “la” verità definitiva. Questo è il metodo storico critico che ci insegna, ed io mi sento molto vicino e la distinzione fra Gesù e Cristo che faccio nel Vangelo, io lo ritrovo in molte pagine di Buonaiuti. Se prendi la pagina 236 del libro di Urciuoli, avendolo letto dopo aver pubblicato il mio libro, mi sono ritrovato perfettamente in assonanza, si legge nel secondo capoverso “...bisogna saper distinguere nella tradizione sinottica quel che v'è di originario e quel che è dovuto all'influsso di Paolo”. Buonaiuti dice che nella tradizione sinottica dei Vangeli c'è qualcosa che appartiene a Gesù e qualcosa che appartiene a Paolo, pur essendo nei Vangeli. Più avanti ancora dice che Gesù “...non ha codificato alcuna teoria redentrice, che non fosse l'aspettazione della palingenesi messianica...”. Cioè Gesù non è venuto per morire, come sostengo io nel mio libro, per riscattare con la sua morte l'umanità, ma è venuto per annunciare il Regno di Dio, quello che Buonaiuti chiama “aspettazione della palingenesi messianica”. Sono totalmente d'accordo con questa visione e tante altre citazioni potrei citare in proposito...

Quando tu accennavi alla libertà mi venuta alla mente un'affermazione di don Primo Mazzolari: “Non è mestiere facile fare l'uomo libero e il cattolico fedele”. Non credi che ci sia poca “vera” libertà nella Chiesa, come anche nella ricerca teologica?

Tutto dipende secondo me da quel concetto di verità di cui abbiamo parlato, è chiaro che per un credente, un teologo,

un esegeta... non si può avere una libertà assoluta di professare qualunque “cosa”, perché altrimenti viene meno il concetto stesso di credente. Nella misura in cui crede in alcune “cose”, la sua libertà viene vincolata dalla sua fede ed è evidente perché altrimenti non avremmo una fede. Quindi è chiaro che non ci può essere una libertà assoluta, ma il punto consiste nel tipo di rapporto con la verità. Se tu quello che credi lo ritieni la verità assoluta, definitiva, del tutto stabilita, allora la trascendenza in un certo senso viene meno... tieni in mano il credo, professi il catechismo, le formule dogmatiche e hai la certezza della verità, se credi tutto questo è chiaro che viene meno ogni tipo di

libertà che non sia a servizio del dogma, ed è quello probabilmente a cui Mazzolari faceva riferimento. Se invece credi che l'adesione del tuo cuore, della tua mente ad una verità, non comporta il venir meno alla ricerca della verità, perché Dio è sempre superiore alla verità a cui puoi attingere, se credi questo è possibile mettere insieme le due cose, adesione alla verità e insieme libertà della ricerca. Però oggi questa cosa non è molto praticata, basta capire la selezione dei professori all'interno delle Università pontificie, le nomine dei vescovi... a Paolo Gamberini, per fare un esempio, è stata tolta la cattedra, a Carlo Molari, ancora prima... sono solo due esempi d'italiani.

Grazie Vito delle tue parole e della tua disponibilità, prima di salutarci un'ultima domanda... la Chiesa cattolica oggi ha

ancora paura di Ernesto Buonaiuti e del modernismo?

È difficile per me rispondere a questa domanda, perché presuppone da parte

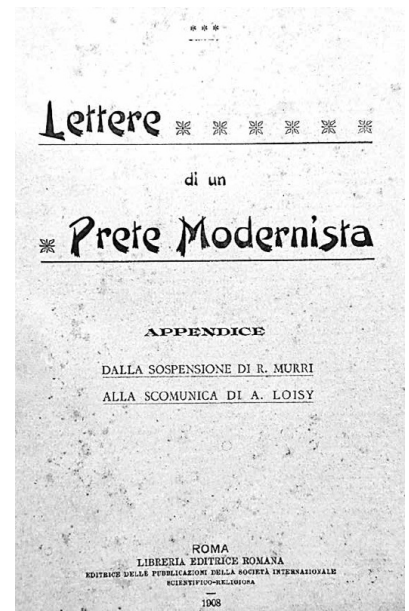
“Se invece credi che l'adesione del tuo cuore, della tua mente ad una verità, non comporta il venir meno alla ricerca della verità, perché Dio è sempre superiore alla verità a cui puoi attingere, se credi questo è possibile mettere insieme le due cose, adesione alla verità e insieme libertà della ricerca”

“Non si può riabilitare facilmente Buonaiuti, perché l'impegno contro Buonaiuti e il modernismo è stato fortissimo, quindi c'è paura, forse, che la riabilitazione possa destabilizzare ulteriormente il conflitto all'interno della Chiesa”

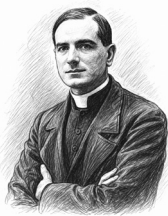
mia un giudizio... non so se la Chiesa oggi ha paura, c'è questo pronunciamento storico che non è facile, come dicevi tu, da dimenticare... non si può riabilitare facilmente Buonaiuti, perché l'impegno contro Buonaiuti e il modernismo è stato fortissimo, quindi c'è paura, forse, che la riabilitazione possa destabilizzare ulteriormente il conflitto all'interno della Chiesa. Perché secondo me all'interno della Chiesa c'è un evidente conflitto aperto dal Concilio Vaticano II in poi, bisogna dire una cosa, senza il modernismo non ci sarebbe stato il Vaticano II. Buonaiuti è stato condannato... metti all'indice i libri, fai dei documenti, togli delle persone dalle cattedre... e pensi di risolvere il problema, ma non lo risolvi... Se i modernisti parlano effettivamente del lume di uno spirito dei tempi, se portano al pensiero ciò che gli esseri umani quando ragionano, quando studiano, sentono profondamente se i modernisti fanno questo... il problema non lo risolvi con le carte bollate, dichiarando la falsità e obbligando i preti, perché dal 1910 fino al 1966 quando venne abolito, c'era l'obbligo del giuramento antimodernista e io ricordo ancora i miei professori in seminario che per iniziare ad insegnare avevano dovuto giurare secondo il giuramento antimodernista istituito da Pio X nel 1910. Non le risolvi le cose con la forza, la dimensione spirituale, intellettuale, la vera e propria ricerca non la risolvi con la forza e con la violenza dei documenti e delle condanne. Se i modernisti hanno sollevato qualcosa a cui la coscienza contemporanea non può fare a meno di aderire, allora i modernisti sono ancora qui, sono dentro alla Chiesa cattolica. Perché c'è stato lo scisma dei lefebvriani perché ancora oggi molti sono nostalgici, specialmente nei giovani preti, di una certa maniera di pensare? Perché all'interno della Chiesa cattolica durante il Vaticano II sono entrate una serie d'istanze portate avanti dal movimento modernista. La lettura storico-critica di cui oggi le università cattoliche e le facoltà teologiche fanno uso, questa lettura è stata portata avanti dai modernisti. Poi il Vaticano II con la "Dei verbum" in modo particolare l'ha sdoganata, possiamo dire, ma originariamente questa cosa 60 anni prima veniva portata avanti da Loisy, da Buonaiuti, da

Tyrrel... a questo punto il conflitto è interno, tu mi chiedi se la Chiesa ha paura, perché cambi magari le etichette, ma i problemi sono fra una parte dei cattolici che guardano al mondo con "amicizia", che non hanno paura di confrontarsi con la scienza, con non hanno paura di confrontarsi con la storia, con filosofia, con la psicanalisi, perché pensano che la verità è più grande, e una parte di cattolici che hanno paura di questi confronti perché per loro la verità è quella del catechismo, dei dogmi... questa è la questione di fondo. Quindi non è la Chiesa, ma ci sono due Chiese, una che non ha "paura" ed è la Chiesa conciliare, la Chiesa di Mazzolari, di don Milani, di Turollo, di Martini, di Tonino Bello... di questa parte che riabiliterebbe più che volentieri Buonaiuti, ma perché dentro di sé queste persone hanno da sempre riabilitato Buonaiuti, perché pensano come lui. Uno può essere non d'accordo su alcune conclusioni, ma questi sono dettagli, il problema di fondo è il metodo... questa parte di Chiesa non ha timore. Pensa al giudizio su i libri su Gesù di Ratzinger, Benedetto XVI... c'è una parte della Chiesa che li ha salutati come la maniera migliore di fare esegesi, perché il metodo storico-critico sostanzialmente è messo da parte e c'è una parte della Chiesa, fra cui Martini che esplicitamente prese posizione contro, che ha visto questi libri come un clamoroso passo indietro e li ha giudicati negativamente, perché il metodo storico-critico venne messo da parte. Dire metodo storico-critico vuol dire rimandare al modernismo che ha fondato quel metodo lì. Quindi c'è una parte della Chiesa, come dici tu, che ha paura e una parte che non ha paura, il problema è che questa dialettica interna non so che esito avrà.

Grazie Vito.



Stefano Zecchi



il profeta che aveva ragione

Gilberto Squizzato

Se “dai diamanti non nasce niente ma dal letame nascono i fior” (Fabrizio De André), ebbe ragione Pio X a condannare il modernismo di Ernesto Buonaiuti come “la cloaca di tutte le eresie”. Che cosa mai è venuto di buono e di presentabile al mondo nuovo della modernità dalla rigida preservazione dei diamanti dogmatici, dottrinali e disciplinari della gerarchia cattolica più intransigente, reclusa su se stessa e sulla propria convinzione di possedere in regime di monopolio la verità rivelata? Il progressivo svuotamento delle chiese e la diserzione dei sacramenti a cominciare proprio dal battesimo non sono una prova della inadeguatezza della “narrazione” cristiana ancor oggi proposta da troppi vescovi, preti e catechisti, della loro incapacità di parlare alla cultura e alla sensibilità dell’uomo contemporaneo?

Dalla “cloaca” del modernismo che fu causa della scomunica di Buonaiuti intervenuta esattamente un secolo fa germogliarono invece nel tempo i virgulti di un nuovo modo di leggere i testi biblici, di interpretare la salvezza cristiana, di pensare un modello di comunità amabile e vivibile nel nostro tempo. Da quel letame presero ispirazione perfino alcuni dei testi basilari e riformatori del Concilio Vaticano II, voluto da quel compagno di studi di Ernesto al Seminario romano che fu Angelo Roncalli, il futuro Giovanni XXIII. Ma quelli erano i tempi. La gerarchia cattolica portava ancora il lutto della perdita del potere temporale del papato e si sentiva assediata da un potere laico intenzionato a imporre la propria egemonia culturale anche sulle masse popolari fino a ieri soggette all’indiscutibile autorità dell’uomo con l’abito talare. La paura, anzi il terrore, di vedere cristianizzata l’Italia del XX secolo stava dunque all’origine di quell’arroccamento di Vaticano e gerarchia su posizioni inflessibilmente chiuse, ostinatamente ostili non solo al nuovo Stato ma anche al vento della nuova cultura che spirava d’oltralpe. Erano i tempi in cui dilagavano nuove filosofie, nuove correnti artistiche e letterarie, perfino una nuo-

va musica, mentre la struttura economica di gran parte di Europa ed America del Nord si apprestava a celebrare il primato definitivo dell’industria sulle antiche, spesso arcaiche, modalità di produzione agricole. Cubismo, futurismo e Dada stravolgevano intanto lo sguardo sul mondo, per offrirne una visione composita, otticamente distorta, provocatoriamente ostile all’ordine prospettico dominante da mezzo millennio, mentre l’occhio di Freud e della psicanalisi non indagava più con gli occhi dell’inquisitore ecclesiastico le oscurità dell’anima umana ma assolveva peccato e disordine morale certificandoli come esiti di una sofferenza che meritava rispetto e comprensione.

Ma che cosa si poteva pretendere da un papato autorecluso in Vaticano, da un episcopato trincerato nelle curie, da parroci che sentivano insidiata la propria autorità sul territorio, da docenti di seminari che ripetevano scrupolosamente insegnamenti pietrificati nel tempo? Buonaiuti era troppo avanti, come lo sarebbero stati, più tardi, don Primo Mazzolari, Milani, Turoldo, Balducci... Ma Buonaiuti non aveva paura, da vero e temerario uomo di fede, di misurarsi coi tempi nuovi, di tentare nuovi pensieri, di afferrare al volo lo spirito dei tempi per immertervi i fermenti della speranza cristiana, per affidare alle correnti di queste tempeste che sconvolgevano i cieli d’Europa i chicchi di grano del buon seminatore.

Certo, per azzardare questo coraggio bisognava svincolarsi non solo da schemi di pensiero vetusti e ormai inservibili ma anche dal vincolo soffocante del dovere dell’obbedienza cieca e rassegnata ai diktat del papa e dei dogmi, occorreva mettersi contro la falange nera dei conservatori di curia (di tutte le curie), sfidare i nuovi inquisitori con la sola garanzia – offerta dal progresso dei tempi e del diritto – di non finire sul rogo in Campo de’ Fiori come il povero Bruno. E questo coraggio, pagato al prezzo di un ostracismo spietato e disumano da parte dei confratelli – Buonaiuti seppe trovarlo, senza mai abiurare, con l’animo contrastato e pieno di



GILBERTO SQUIZZATO

Gilberto Squizzato è giornalista, regista, cultore di studi biblici e teologici, autore de *Il sovversivo di Nazareth* e altri testi su Gesù, regista del film *L’uomo dell’argine* su Primo Mazzolari.

amarezza, ma avendo perfetta coscienza di non potersi tirare indietro per non tradire, insieme, né la propria coscienza né l'amore irrinunciabile per il Vangelo.

Va perciò detto che Buonaiuti fu profeta inascoltato, perché i suoi appassionati suggerimenti avrebbero tratto fuori la Chiesa, soprattutto italiana, dalle sabbie mobili di un passatismo suicida e offerto robuste scialuppe per navigare, soprattutto oggi, in una società pienamente secolarizzata che non sa che farsene del mito del peccato originale, dei sensi di colpa instillati fin dall'infanzia nelle coscienze di bimbi battezzati senza saperlo che non potevano dare all'iscrizione nei registri parrocchiali alcun autonomo e libero consenso, delle prediche moralistiche che per secoli coagularono l'ordine sociale intorno all'autorità costituita. La colpa dell'istituzione, in primis del papato, fu quella di non capire che Buonaiuti aveva lo sguardo lungo, che vedeva molto più in là dei fragili perimetri religiosi destinati prima o poi a franare miseramente. Ma non poteva che andare così. Non si può pretendere dai ciechi di fidarsi dello sguardo per loro troppo lungimirante delle aquile. Né dai paralitici, inchiodati alle proprie rassicuranti immobili certezze, di correre fiduciosamente verso il futuro. Non lo dichiarò forse, poco prima di morire, quel cardinale Martini – papa mancato a causa dell'aggravarsi della malattia senza ritorno – che ammonì l'intera Chiesa perché “in ritardo di due secoli” rispetto ai passi da gigante che intanto il mondo aveva fatto senza curarsi di aspettarla?

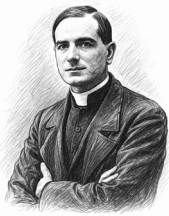
Ma Buonaiuti non fu profeta solo in ambito ecclesiale. Il suo rifiuto di prestare giuramento al regime fascista e la sua conseguente estromissione dall'università pubblica ne fanno un precursore di quello che solo decenni dopo si sarebbe chiamato il rifiuto del “pensiero unico”, cioè dell'accettazione del sistema politico culturale dominante come unico possibile: non sopportando vincoli alla libertà di coscienza, Buonaiuti non poteva certo accettare alcuna compromissione con la dottrina totalitaria fascista. Per chi non aveva piegato né il collo né le ginocchia davanti all'ingiunzione di obbedienza religiosa ed ecclesiastica pretesa addirittura da un papa (Pio X) la mancata firma del giuramento di obbedienza al Regime non era che una naturale, imprescindibile scelta di coerenza. Al “pensiero unico” imposto a tutti credenti, sotto minaccia di scomunica, dalla massima autorità religiosa non poteva che corrispondere il rifiuto del pensiero totalitario di Mussolini: la verità, o meglio la ricerca della verità, non poteva subire manomissioni e

vincoli né in ambito religioso né sul piano della libera, responsabile cittadinanza civile. Non solo: le parole durissime con cui Buonaiuti censurò il Concordato del '29 (quelle che negli stessi giorni Mazzolari descrisse come “una greppia” alla quale il fascismo era riuscito a legare la Chiesa italiana) fecero del prete scomunicato il profeta inascoltato di un'altra esigenza irrinunciabile dei testimoni del Vangelo: la ripulsa di ogni compromesso – e conseguentemente di ogni privilegio – con qualunque Potere, perfino con quello che si presentasse come difensore dei valori cristiani. Si sarebbero incaricati i tempi di dimostrare quanto lungimirante fosse il suo sguardo: sia quando il crollo del Regime mise a nudo l'opportunismo della Chiesa italiana che si era vincolata alle sorti del fascismo, sia quando la militanza nella Dc (o almeno il sostegno elettorale a questo partito) fu pretesa in epoca repubblicana dalle masse cattoliche, rimaste orfane nel 1992 – grazie a Mani Pulite – del partito che avrebbe dovuto incarnare i valori del cattolicesimo ma dimostrò di non esserne stato capace; e più recentemente quando partiti sedicenti cattolici come la Lega di Salvini e premier come la sorella d'Italia Giorgia Meloni non avrebbero fatto mistero delle proprie attitudini persecutorie nei confronti di migranti, poveri e “diversi”.

Questa dunque ancora oggi l'attualità potentissima del pensiero e delle scelte di Buonaiuti, che non consistettero in opzioni astrattamente filosofiche (la proposta di una visione positiva del mondo moderno e la necessità di procedere a una profonda riforma di dottrina e disciplina in ambito ecclesiale) ma ancor più in opzioni anche politiche che esigono di essere riprese e tradotte in atti concreti: il superamento del sistema concordatario, l'assunzione di una piena laicità da parte del cristiano contemporaneo, lo smascheramento dell'inganno religioso da parte della Destra oggi al Governo.

Se poi mi fosse chiesto se e quanto spero in una riabilitazione di Buonaiuti, prevedo che non accadrà mai, e di questo mi rallegro: i profeti riabilitati da morti non servono più a nulla, perché la loro appropriazione (benevola e compassionevole) da parte dell'istituzione che vivi li ha respinti ed esclusi neutralizza l'essenza stessa della loro dolorosa, sofferta vicenda personale: la capacità (il coraggio) di dire di no, di non piegarsi ai diktat religiosi, di preservare intatta la libertà delle coscienze contro ogni tentativo di omologazione al “pensiero unico”.

Gilberto Squizzato



incomprensioni e occasioni perdute

Ernesto Borghi

Che cosa successe tra la fine del XIX secolo e il primo decennio del XX secolo nella Chiesa cattolica in ordine alla lettura e studio della Bibbia?¹ La risposta a questa domanda è certamente complessa. Quelli che gli avversari denominarono “modernisti” propugnarono l’applicazione del metodo storico-critico nello studio dei testi biblici e l’affermazione dell’autonomia degli studi storico-religiosi e teologici dalle direttive del magistero ecclesiastico. Accanto all’esegeta francese Alfred Loisy (1857-1940), noto in particolare per la sua opera *L’évangile et l’église* (1902) e al teologo Salvatore Minocchi (1869-1943), vi fu anche proprio Ernesto Buonaiuti (1881-1946), tra l’altro docente di Storia del cristianesimo all’Università Roma-La Sapienza².

Il 30 ottobre 1902 venne fondata la *Commissione per la promozione delle scienze bibliche* (= Pcb) al duplice scopo di sviluppare gli studi biblici e lottare contro errori metodologici e contenutistici. Tale fondazione fu indubbiamente effetto anche dell’enciclica di Leone XIII *Providentissimus Deus* (1893) in cui tra l’altro si legge: «Nessuna vera contraddizione potrà

interporsi tra il teologo e lo studioso delle scienze naturali, finché l’uno e l’altro si manterranno nei propri confini»³.

Pio X, eletto papa il 4 agosto 1903, pareva venire da presupposti confortanti circa l’attenzione alle Scritture. Un esempio: mentre era ancora patriarca di Venezia, aveva interloquito con Salvatore Minocchi, affermando la sua preoccupazione per l’arretratezza degli studi biblici in Italia e la sua ammirazione per l’opera del teologo ed esegeta modernista francese. Durante il pontificato di Giuseppe Sarto si riscontrarono, in ordine agli studi biblici e teologici in generale, decisioni e prese di posizione apparentemente assai diversificate tra di loro. In realtà esse erano caratterizzate dal costante desiderio di un attentissimo controllo magisteriale su scelte presenti e prospettive future. Infatti, da un lato,

- si diede impulso allo studio delle Scritture, riorganizzandone in modo sistematico la presenza nei programmi formativi dei seminari (cfr. Lettera apostolica *Quoniam in re biblica* – 27/3/1906);
- fu promossa la realizzazione di una nuova edizione della Vulgata dando incarico all’ordine benedettino di svolgere una

raccolta attenta di varianti testuali (cfr. Segreteria di Stato, 30/4/1907);

- fu fondato il Pontificio istituto biblico (7/5/1909), ancora oggi una delle sedi accademiche più autorevoli a livello mondiale per quanto riguarda lo studio dei testi biblici e dei loro contesti storico-linguistico-culturali (tale creazione fu verosimilmente mossa dalla volontà di creare un contraltare magisterialmente più “controllabile” rispetto all'École biblique et archéologique française di Gerusalemme fondata dal biblista domenicano Lagrange il 15/11/1890).

D'altro canto dei dodici interventi realizzati dalla Pcb dal 1904 al 1914, almeno sette di essi furono volti ad escludere ogni validità al metodo storico-critico applicato allo studio dei testi biblici. Quali?

- Non vi possono essere nella Bibbia testi storici con specifiche finalità narrative;
- Mosè è l'autore dell'intero Pentateuco;
- Giovanni di Zebedeo è certamente l'autore del Vangelo secondo Giovanni;
- il libro di Isaia è stato scritto interamente dall'omonimo profeta storico;
- i capp. 1-3 del libro della Genesi sono storici in senso stretto;
- stesso discorso vale per Mt 1-2;
- la teoria delle due fonti circa la formazione delle versioni sinottiche è rigettata completamente.

Attraverso un decreto dell'Inquisizione (*Lamentabili*, 4.7.1907) e un'enciclica (*Pascendi dominici gregis*, 8/9/1907) furono rigettate in blocco le prospettive esegetiche, teologiche e culturali in genere, riconducibili, secondo l'autorità ecclesiastica, alle correnti moderniste.

Nel decreto *Lamentabili* vengono condannate 65 affermazioni che gli estensori del testo vaticano reputano «errori modernisti». Si notino, a titolo paradigmatico, il n. 11 («l'ispirazione divina non si estende a tutta la sacra Scrittura in modo che tutte e singole le sue parti siano immuni da qualunque errore») e il n. 12 («l'esegeta che voglia utilmente applicarsi agli studi biblici dovrà anzitutto mettere da parte ogni preconcetto sull'origine soprannaturale della sacra Scrittura e poi dovrà interpretarla come qualunque altro documento umano»).

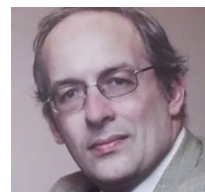
Nell'enciclica *Pascendi dominici gregis* il rifiuto del metodo storico-critico nell'approccio ai testi biblici appare evidente

(cfr. nn. 83.84) così come la censura nei confronti della separazione di rinascimentale e galileiana memoria tra “come va il cielo” e “come si va in cielo” (cfr. n. 88).

Fu triste, per esempio, la vicenda relativa alle ricerche di padre Lagrange sul libro della Genesi e all'impossibilità di pubblicarne gli esiti ritenuti scientificamente inaccettabili dal magistero ecclesiastico. Infatti p. Lagrange a sua volta verrà diffidato nel 1912 da s. Pio X con una lettera della Congregazione concistoriale per la sua posizione circa l'origine mosaica del Pentateuco da lui espressa e sostenuta al IV Congresso scientifico internazionale dei cattolici di Fribourg, nell'agosto 1897⁴. Appare fondato affermare quanto segue: «L'angoscia di Pio X – fino ad un certo punto isolato e informato in modo parziale e fazioso da talune fonti – è stata che l'ingresso della critica nella lettura cattolica della Bibbia ne oscurasse la fede. Lagrange era l'esempio evidente che ciò non sarebbe avvenuto e, successivamente, le generazioni di esegeti, ossia concretamente di professori di seminari, di studentati, di facoltà cattoliche, che sono nate e uscite dall'École biblique hanno reiterato la dimostrazione vivente che una lettura critica della Bibbia radica la fede» (D. Barthélemy, *Actualité de la Bible dans le monde d'aujourd'hui*, in Aa.Vv., *Naissance de la méthode critique. Colloque du centenaire de l'École biblique et archéologique française de Jérusalem*, Cerf, Paris 1992, p. 299).

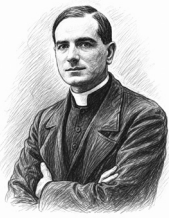
Questo fuoco di fila magisteriale, in particolare l'enciclica *Pascendi* trovò risposta, come è noto ne *Il programma dei modernisti* (Società internazionale scientifico-religiosa, Roma 1908).

Vi furono certamente degli eccessi “positivistici” nelle concezioni di storia e di storiografia dell'ambito della teologia cristiana che vari intellettuali “modernisti” affermarono. Probabilmente fu espressa anche una valutazione non di rado unilateralmente “umana” delle Scritture. Comunque l'autorità ecclesiastica cattolica centrale non accettò assolutamente l'interesse per la verità delle Scritture canalizzato attraverso discipline scientifiche *tout court* e quello che era visto come l'indebolimento di tale verità offerta dalla tradizione o dall'autorità magisteriale.



ERNESTO BORGHI

Ernesto Borghi (1964, Milano) è laureato in lettere classiche, licenziato in scienze religiose, dottore in teologia e baccelliere in Sacra scrittura. Sposato con Maria Teresa (1999) e padre di Davide (2001) e Michelangelo (2007). È biblista professionista a livello universitario dal 1992. Insegna attualmente Introduzione alla Sacra scrittura presso l'Issr “Romano Guardini” di Trento e Sacra scrittura presso la Facoltà teologica dell'Italia Meridionale (Sezione San Tommaso d'Aquino) di Napoli e l'Issr di Padova. Dal 2003 presiede l'Associazione biblica della Svizzera italiana e coordina la formazione biblica nella Diocesi di Lugano. Dal 2019 è coordinatore della sub-regione Europa del Sud e dell'Ovest della Federazione biblica cattolica (www.f-b-c.org). Tra i suoi libri più recenti: (a cura di), *Per amore. Anzitutto per amore*, Cittadella, Assisi (Pg) 2025; *Il Discorso della montagna. Giustizia e libertà*, Claudiana, Torino 2025; (a cura di), *Paolo di Tarso uomo di tre culture*, Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano (Vr) 2025.



E leggere ancora oggi, a quasi centovent'anni dalla sua pubblicazione, il corposo programma dei modernisti consente di notare che sui temi affrontati in modo ideologicamente censorio dal magistero – per esempio, l'unità autorale mosaica del Pentateuco (cfr. pp. 17.28-29), un'idea di verità non univoca tra storia e fede (cfr. pp. 35-36.37.64.65), la pluralità di fonti alla base delle versioni evangeliche canoniche (cfr. pp. 52-43.55) – le posizioni dei “modernisti” sono ancora oggi non soltanto relativamente accettabili, ma anche religiosamente utili. E la stessa questione del rapporto tra il Gesù della storia e il Cristo della fede, quantunque certamente oggi intesa in modo assai più approfondito e diverso da allora, venne sia pure “embriionalmente” discussa (pp. 68-70). E la centralità dell'annuncio del regno di Dio/dei cieli come cuore del messaggio del Nazareno era chiaramente affermata (p. 75). I “modernisti” miravano a vivere «un atteggiamento religioso che vuol essere semplicemente di cristiani e di cattolici viventi in armonia con lo spirito del nostro tempo» (p. 5), a dare alla Chiesa «quell'efficacia sociale che lunghi anni di inerte isolamento le hanno fatto smarrire» (cfr. p. 7; anche p. 14), partendo dal presupposto, anzitutto tomista, che fede e ragione non possano essere in conflitto (cfr. p. 24).

Ciononostante la dura presa di posizione guidata da Pio X ebbe quale esito, a breve e medio termine, l'arresto degli studi biblici e teologici in ambito cattolico, suscitando grandi sofferenze in tanti ambienti. Oggi la situazione è del tutto diversa per tantissime ragioni. Il percorso svolto negli ultimi ottant'anni – dall'enciclica di Pio XII “Divino afflante spiritu” (1943), al Concilio Vaticano II con la costituzione “*Dei Verbum*” (1965) all'azione della Pcb, dal documento *La verità storica dei vangeli* (1964) agli altri essenziali pronunciamenti del 1993 (*L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*), del 2001 (*Il popolo ebraico e le sue Sacre scritture nella Bibbia cristiana*) e del 2019 (*Cos'è l'uomo?*) – confina nel passato gli oscurantismi culturali e gli ideologismi religiosi magisteriali prima menzionati. Il pontificato di papa Francesco ha dato spazio assai maggiore che in precedenza alla libertà di ricerca e di discussione e confidiamo che tale processo di ampliamento proceda spedito.

D'altra parte, trasversalmente, nella Chiesa di Gesù Cristo nelle sue diverse confessioni, il rischio di non ritenere indispensabile un approccio seriamente critico alla lettura biblica e alla riflessione teologica è sempre in agguato. Perché? Semplice: lo sforzo dell'analisi e dell'interpretazione e l'esercizio della libertà di coscienza implicano fatica ben maggiore e maturità umana ben superiore rispetto ad un'obbedienza più o meno acritica al potere anche ecclesiastico. E tale condizione può essere favorita dall'ignoranza delle Scritture bibliche e delle materie teologiche, resa possibile, per esempio in Italia, anche dalla presenza ridottissima di questi terreni culturali nelle attività accademiche nelle aule universitarie non ecclesiastiche.

I “modernisti”, dunque anche Ernesto Buonaiuti⁵, tra luci e ombre, tra eccessi e innovatività, con metodi anche legittimamente ritenuti oggi “superati” a livello scientifico, sono stati esempi sofferiti di un esercizio di libertà di cui, *mutatis mutandis*, c'è costante bisogno nella Chiesa di Gesù Cristo e nelle società. Ricordiamocelo...

Ernesto Borghi

Note

¹ Per esaminare sinteticamente questa fase storica nei suoi eventi nodali cfr., anche Associazione Biblica della Svizzera Italiana, *La Bibbia è un tesoro per la cultura di tutti? Metodologia, storia, attualità*, San Lorenzo, Reggio Emilia 2023, pp. 91-97.

² fr. la prima parte degli atti del convegno *Ernesto Buonaiuti e la crisi modernista* (Università Roma-La Sapienza, 23.11.2024) pubblicata in “*Cristianesimo nella storia*” (3/2025), 647-752.

³ *Enchiridion Biblicum*, EDB, Bologna 1993, n. 121.

⁴ Si veda, su questi e su altri aspetti della questione, B. Montagnes, *Le père Lagrange, interdit d'Ancien Testament?*, in J.-M. Poffet (ed.), *La Bible: le livre et l'histoire*, Gabalda, Paris 2006, pp. 15-46.

⁵ Per un approfondimento diretto delle idee e prospettive del pensiero di Buonaiuti cfr. il ponderoso volume antologico curato da Enrico Cerasi *L'essenza del cristianesimo*, Marsilio, Venezia 2025 e la ristampa, curata da Pietro Urciuoli, de *Il modernismo cattolico*, Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2026.